

civile».

**I numerosi tagli alla cultura vengono giustificati dicendo che «con la cultura non si mangia». Lei da musicista cosa risponde?**

«Io mangio abbondantemente. Così come tanti miei colleghi che hanno dedicato la vita alla musica. Ma il punto è che mangiare con la cultura è l'ultima cosa a cui pensano le persone che di cultura si occupano. La cultura è innanzitutto una passione che sostituisce qualsiasi altra esigenza immediata. È proprio questa passione così forte che può dare un futuro non solo a noi che operiamo in prima persona ma anche a chi ne fruisce. Un futuro di apertura mentale, di formazione spirituale. Il punto della questione è che un Paese e un popolo non dovrebbero cibarsi solo di benessere economico ma anche culturale».

**Lei si è espresso più volte criticamente nei confronti dello stato in cui versa l'educazione musicale nel nostro paese.**

«Sì, credo che sia l'origine di tutta questa situazione di cui abbiamo appena parlato. La scuola sta creando generazioni di analfabeti musicali. L'educa-

### Moda e tv

**«Basta accettare passivamente ciò che ci viene proposto»**

zione musicale è pensata ancora oggi come un optional, senza pensare che invece fa parte della formazione di un individuo esattamente come l'uso della parola. E poi è previsto ancora l'insegnamento del flauto dolce che secondo me è un "lanciammine" capace solo di far disamorare i ragazzi alla musica».

**Un altro problema è quello dei luoghi in cui si fa musica. Lei ha dichiarato più volte di cercare luoghi meno convenzionali. Così a Castelfranco Veneto, sua città d'origine, ha trasformato una ex fabbrica in un luogo di musica e cultura, «Antiruggine».**

«Esattamente, si tratta di una ex officina di un fabbro, un tipico capannone veneto, di quelli che si vedono di fronte alle belle case coloniche. Vi si lavorava il ferro e appunto per questo l'ho ribattezzato "Antiruggine" con il doppio significato di risvegliare un luogo destinato al lavoro e impedire che la ruggine invada il cervello».

**Quale ruggine dovremmo eliminare dal nostro modo di pensare oggi?**

«Dovremmo smetterla di accettare passivamente tutto quello che ci viene proposto. La televisione e la moda del momento ci propongono modelli che noi dovremmo imparare a filtrare con maggiore attenzione. Bisognerebbe fermarsi a riflettere di più, a pensare. Ormai si è perso lo spirito critico». ●



**Free culture** Un'immagine del movimento per il copyleft

# La cultura in rete braccata dalla legge

**«Stati generali» del copyright, durissime critiche al decreto Romani: «Il diritto si deve adeguare alla società, certo non il contrario»**

**GIUSEPPE RIZZO**

[girizzo@hotmail.it](mailto:girizzo@hotmail.it)

**F**in dalla sua nascita Internet ha dovuto fare i conti con un paradosso: essere vista come la nuova culla della cultura oppure essere inquadrata nei panni del boia che la minaccia. Come ogni vera grande invenzione nel campo dei media ha spinto gli investitori, gli analisti, ma anche i semplici fruitori a tirare fuori dall'armadio i vecchi costumi degli apocalittici e degli integrati e a scendere in campo per difendere ciascuno la propria posizione. Il libero scambio di musica e film, l'immissione in rete di informazioni non verificate sta uccidendo il mercato culturale e il rigore della conoscenza, dicono i primi. No, rispondono i secondi, la conoscenza è un bene universale e deve rimanere gratuito e partecipato. Tra questi due estremi cerca di inserirsi la legge – non senza tentennamenti, non senza ripensamenti, non senza sbagli.

Su questi tentennamenti, ripensamenti e sbagli hanno riflettuto ieri molti degli attori coinvolti nella partita in una sorta di Stati generali del di-

ritto d'autore. Punto di partenza della discussione è stata la stesura del regolamento del decreto Romani affidata all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Un decreto che già alla sua presentazione (dicembre 2009) aveva fatto discutere parecchio, esprimendo la volontà di applicare le norme televisive al mondo del web. Per capirci: siti come Youtube, Vimeo, ma anche le tante piattaforme che forniscono servizi streaming di eventi non avrebbero potuto trasmettere i loro

### Consigliere Agcom

**Nicola D'Angelo:**

**«Siamo ancorati a impianti teorici vecchi»**

contenuti senza autorizzazione del ministero. O, ancora, blogger e testate sarebbero incorsi in un numero tale di restrizioni che sarebbe stato impossibile immaginare di continuare a produrre contenuti video. Dopo vari rimaneggiamenti – via ogni riferimento a blog, giornali online e motori di ricerca – la palla è passata all'Agcom, che non ha comunque lesinato critiche al

testo del ministro dello Sviluppo Economico. «Abbiamo indetto questa consultazione pubblica proprio per aprirci al parere di tutti, così da cercare una mediazione», dice il commissario Nicola D'Angelo. «Purtroppo ci sono molti punti deboli nel modo in cui si guarda a questa disciplina, siamo ancorati a impianti teorici vecchi». Il vizio che da D'Angelo in poi molti evidenziano è quello di voler applicare il complesso di leggi che ha governato finora i vecchi media a uno strumento che nasce da altre logiche. «Il diritto si deve adeguare alla società, non è il contrario», dichiara il senatore Pd Vincenzo Vita. «Il decreto Romani è la madre di questa porcheria, è per questo che noi pensiamo di presentare un disegno di legge che intervenga sulla materia per correggerne le storture».

Storture che ognuno inquadra dalla sua metà campo. Per Marco Pierani di *Altroconsumo* «è impensabile che un sito venga chiuso dall'Agcom sulla base di una presunta infrazione, senza la possibilità di un confronto di fronte a un tribunale». Ma per Enzo Mazza, presidente della Federazione Industria Musicale Italiana, è altrettanto assurdo pensare a un ricorso alla giustizia tradizionale di fronte a illeciti che si consumano nel giro di secondi. «Il 90% di download di un nuovo album avviene nel giro di 24 ore. Abbiamo il dovere di tutelare chi investe nella creazione di questi prodotti». Per il momento, l'unico settore a fare davvero profitti è quello della pirateria. «Pirateria che sta uccidendo la cultura e i nuovi talenti – dice Paolo Marzano presidente del Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore – Se continuiamo così, nessuno vorrà più investire sul web, e addio occasioni di lavoro. L'arte e la cultura non sgorgano gratuitamente dal rubinetto». ●